



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

“Retribuzioni e mercato del lavoro: l’Italia a confronto con le maggiori economie dell’Eurozona”

di Lorenzo Birindelli

Marzo 2019

Le retribuzioni nel confronto europeo, fra sei dei Principali Paesi che presentiamo sono il risultato di un'elaborazione dell'OCSE (*Annual average wages*), nella quale le retribuzioni italiane si caratterizzano rispetto a quelle degli altri Paesi per una stazionarietà di lungo periodo, con oscillazioni contenute. Nella Tabella 1 sono riportati gli anni di "picco" delle retribuzioni italiane dal 2000 (il 2001 e il 2010), il 2008, ossia l'anno iniziale della crisi, e l'ultimo triennio disponibile della serie (2015-17). L'evoluzione viene osservata a prezzi costanti per l'intera platea del lavoro dipendente, pubblico e privato.

La stagnazione italiana trova pochi riscontri in ambito OCSE, comprese le altre cinque maggiori economie dell'Eurozona, pur in un quadro salariale complessivamente poco dinamico dell'intera area. I dati retributivi sono riportati al livello dei prezzi del 2017. Le retribuzioni medie italiane reali appaiono inchiodate a quota 29 mila euro lordi annui.

Tabella 1. Retribuzioni lorde annue per un equivalente a tempo pieno. Valori medi in euro a prezzi costanti 2017 nelle 6 maggiori economie dell'Eurozona

	2001	2008	2010	2015	2016	2017
Belgio	42.558	43.076	43.192	44.356	44.163	43.840
Francia	31.464	33.974	35.724	36.742	37.162	37.622
Germania	35.058	35.322	35.621	38.471	39.041	39.446
Italia	28.939	29.838	30.273	29.302	29.512	29.214
Olanda	42.649	44.881	46.885	47.016	47.125	46.755
Spagna	26.469	27.792	29.165	28.670	28.566	28.064

Fonte: elaborazioni FDV su dati OCSE (*Annual average wages*)

Le retribuzioni medie tedesche rivelano un netto miglioramento rispetto al 2010, dopo un decennio di sostanziale stagnazione. Le retribuzioni lorde italiane in termini reali, invece, non solo non sono cresciute, ma nel confronto 2017-2010 si sono persi circa mille euro. Nello stesso intervallo, si registra un guadagno in tre degli Stati considerati (Germania, Francia e Belgio), un ritorno al livello del 2010 in Olanda ed una flessione dello stesso ordine di grandezza della nostra in Spagna. Le retribuzioni italiane risentono, della maggiore severità della crisi nel nostro Paese, e anche della maggior lentezza nel recupero, con analogie con il caso della Spagna.

Oltre alla crisi, vi sono altri aspetti, in parte intrecciati con il nostro mercato del lavoro, che aiutano a leggere la stasi delle retribuzioni italiane. Si può iniziare dalla composizione per grande gruppo professionale dell'occupazione dipendente del nostro Paese. Rispetto alla media dell'Eurozona (che include, oltre agli Stati del Sud, anche i 3 Baltici), l'occupazione dipendente in Italia soffre di una ridotta presenza nelle alte qualifiche (complessivamente quasi 7 punti percentuali in meno). Al contrario, è più alta, di oltre 2 punti percentuali, la quota delle professioni a bassa qualificazione.

Tra il 2008 ed il 2017 (Tabella 2) è cresciuta in Italia l'incidenza delle Professioni intellettuali e scientifiche, pur se la quota rimane ancora distante da quella dell'Eurozona (13,5% contro 17,6%). In calo invece nel nostro Paese sono la quota relativa dei dirigenti e quella delle Professioni tecniche, in modo molto più accentuato rispetto alla media dell'Eurozona. In Italia è cresciuta invece di circa 2 punti percentuali l'incidenza delle Professioni non qualificate, percentuale che è rimasta stabile nella media dell'Eurozona. Come ricordato nel recentissimo rapporto congiunto *"Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata"*, in Italia nel decennio successivo il 2008 le retribuzioni orarie contrattuali hanno tenuto il passo dell'inflazione. Tuttavia, "la riallocazione occupazionale a favore di settori a bassa qualifica e bassa retribuzione ha contribuito alla lieve riduzione delle retribuzioni reali".

Tabella 2. Distribuzione percentuale dell'occupazione dipendente per grande gruppo professionale aggregato nel 2017 e nel 2008

	% sul totale degli occupati dipendenti			
	2017		2008	
	Italia	Eurozona-19	Italia	Eurozona-19
Dirigenti	1,3	4,1	2,2	4,3
Professioni intellettuali e scientifiche	13,5	17,6	9,0	13,4
Professioni tecniche intermedie	17,7	18,4	22,3	18,6
Impiegati di ufficio	14,9	12,0	14,6	13,1
Professioni nelle attività commerciali e nei servizi	17,3	16,6	12,9	14,1
Lavoratori manuali specializzati e qualificati	20,7	19,4	26,6	24,0
Professioni non qualificate	13,2	10,9	11,1	11,2
Totale*	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Include le Forze Armate e le mancate risposte.

Fonte elaborazioni FDV su dati EUROSTAT (Structure of Earnings Survey e European Labour Force Survey)

Nel confronto per singolo gruppo professionale, non sempre la retribuzione annua per equivalente a tempo pieno in Italia (i dati più aggiornati EUROSTAT, relativi alle imprese con almeno 10 dipendenti di Industria e Servizi esclusa l'Amministrazione Pubblica, sono al 2014) è inferiore al corrispettivo dell'Eurozona. È principalmente la diversa composizione a spiegare il divario medio.

L'analisi che proponiamo prosegue con il part-time. Il dato retributivo medio viene calcolato dall'OCSE secondo una metodologia che riporta le retribuzioni di part-time e discontinui ad un impiego continuo e full-time. Questa procedura consente di avere un dato omogeneo e confrontabile, ma ignora necessariamente gli effetti negativi sulle condizioni individuali derivanti dall'aumento della quota del part-time involontario e della discontinuità, che hanno invece un impatto sulle condizioni individuali.

Il lavoro a part-time risente infatti di una duplice differenziazione retributiva: la prima, ovvia, riguarda il minor numero di ore settimanali lavorate abitualmente: in media nel 2017 sono state 22,3 per i dipendenti in Italia, contro 39 per i full-time.

Tabella 3. Orario settimanale abituale medio per dipendenti full-time e part-time nelle sei maggiori economie dell'Eurozona e nella media dell'Eurozona

	2001		2008		2017	
	Part-time	Full-time	Part-time	Full-time	Part-time	Full-time
Eurozona-19	20,0	39,6	20,1	40,0	20,7	39,8
Belgio	22,1	39,2	23,7	39,1	25,8	39,1
Germania	18,0	39,9	18,1	40,4	19,4	40,3
Spagna	18,2	40,6	19,3	40,6	19,1	39,8
Francia	23,3	38,3	23,2	39,3	23,1	39,1
Italia	23,6	38,5	22,0	39,2	22,2	39,0
Olanda	19,0	39,0	19,8	38,9	20,3	39,0

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT (European Labour Force Survey)

Il numero medio di ore abituali dei part-time (Tabella 3) è più elevato in Italia rispetto della media dell'Eurozona (20,7). La media dei quattro trimestri terminanti nel terzo 2018 è stata pari a 22,4 ore in Italia e a 20,9 nella media Eurozona. Per i full-time, si confermano sostanzialmente i valori del 2017.

L'orario medio di un part-time non arriva quindi al 60% di quello medio di un full-time (57% nel 2017). A tale differenziazione si aggiunge una penalizzazione retributiva a parità di tempo di lavoro prestato. Secondo i dati EUROSTAT (Imprese con almeno 10 dipendenti di Industria e i Servizi escl.

la P.A.), nel 2014 la penalizzazione per la retribuzione riportata ad equivalente a tempo pieno era in Italia nettamente maggiore che nella media Eurozona: nel nostro Paese il rapporto era infatti pari al 70,1% contro 83,6% per la media Eurozona. La composizione professionale del part-time è spostata verso il basso rispetto a quella del full-time, e questo spiega per un effetto di composizione (maggior presenza delle basse professionalità rispetto alle alte) una parte della differenza nelle medie retributive per regime di orario. I dati presentati nella Tabella 4, nonostante l'anno sia diverso (il 2014) e l'osservazione si limiti all'Imprese con almeno 10 dipendenti dell'Industria e dei Servizi esclusa la P.A non si discostano in modo marcato da quelli della Tabella 2, che riferiscono invece al 2017 e all'intera platea del lavoro dipendente.

La penalizzazione si riscontra, in particolare in Italia, anche a livello di singolo gruppo professionale: nel nostro Paese sono le medie ed alte qualifiche a soffrire della maggiore penalizzazione, mentre in quelle basse il divario è più contenuto anche per il maggior ruolo esercitato dai minimi contrattuali. Si tratta quindi, almeno in prima approssimazione, di un divario effettivo, non spiegato da un mero effetto di composizione per gruppo professionale.

Tabella 4. Retribuzioni dei part-time (per equivalente a tempo pieno) in % di quelle dei full-time. Imprese con almeno 10 dipendenti dell'Industria e dei Servizi esclusa la P.A. Anno 2014

	Rapporto % retribuzioni		Distribuzione % dipendenti			
	Italia	Eurozona-19	Italia		Eurozona-19	
			Part-time	Full-time	Part-time	Full-time
Dirigenti	36,4	83,9	0,5	1,8	1,5	5,4
Professioni intellettuali e scientifiche	77,1	94,4	5,7	18,8	14,6	19,4
Professioni tecniche intermedie	73,2	93,0	13,0	21,7	14,9	18,9
Impiegati di ufficio	85,8	100,4	20,1	18,4	13,6	14,1
Professioni nelle attività commerciali e nei servizi	87,5	103,2	26,7	9,3	24,7	11,5
Lavoratori manuali specializzati e qualificati	72,5	94,2	21,0	22,3	8,6	23,8
Professioni non qualificate	89,6	96,8	12,9	7,6	22,0	6,9
Totale	70,1	83,6	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT (Structure of Earnings Survey)

I dati INPS (Tabella 5) dell'Osservatorio sui lavoratori dipendenti (settore privato esclusi agricoli e domestici), nella sezione dedicata all'analisi per classe di retribuzione effettiva, consentano di gettare una maggiore luce sull'impatto di tempo parziale e discontinuità sulle retribuzione effettive dei lavoratori dipendenti. Grazie a tali dati, si è suddiviso il mondo del lavoro dipendente privato in otto gruppi in base alla tipologia contrattuale, al regime di orario e alla presenza/assenza di discontinuità (periodo di lavoro inferiore all'anno intero).

Da questi dati si percepisce concretamente la portata di part-time e discontinuità sulle retribuzioni individuali effettive e come questo incide sulle retribuzioni medie riportate equivalente a tempo pieno.

Tabella 5. Italia. Retribuzione effettiva lorda media, numero lavoratori presenti e incidenza % sui dipendenti presenti nell'anno per tipologia di rapporto di lavoro

	Retribuz. effettiva 2017 (€)	N. lavoratori 2017	Incidenza 2014 (%)	Incidenza 2017 (%)
T. determinato e stagionale part-time con discontinuità	5.537	1.615.957	7,8	10,6
Tempo indeterminato part-time con discontinuità	8.670	1.481.729	10,4	9,7
T. determinato e stagionale full-time con discontinuità	9.804	1.853.783	11,4	12,1
Tempo indeterminato full-time con discontinuità	14.870	1.968.113	16,8	12,9
T. determinato e stagionale part-time senza discontinuità	15.834	168.776	0,7	1,1
Tempo indeterminato part-time senza discontinuità	18.013	1.920.052	11,4	12,5
T. determinato e stagionale full-time senza discontinuità	27.262	260.935	1,3	1,7
Tempo indeterminato full-time senza discontinuità	35.480	6.036.662	40,1	39,4
Totale complessivo	21.535	15.306.007	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni FDV su dati INPS (Osservatorio sui lavoratori dipendenti)

Come si può osservare, in funzione delle variabili di classificazione utilizzata, la retribuzione media effettiva differisce radicalmente: si passa dai 5,5 mila euro del Tempo determinato discontinuo e part-time, agli oltre 35 mila euro dei lavoratori “completamente standard” (T. indeterminato, full-time e senza discontinuità). Come si vede la platea dei non standard o “parzialmente standard” è molto ampia, e - in un periodo relativamente breve - è cresciuta proprio nella sua componente maggiormente non standard, ed in generale nel tempo determinato.

Nella condizione potenzialmente maggiormente critica si trovano circa 1,6 milioni di dipendenti in quella più stabile 6 milioni, passando tra tutte le gradazioni del rapporto di lavoro (Tabella 5).

Degli oltre 15 milioni di lavoratori dipendenti presenti negli archivi dell'INPS (indipendentemente dalla quantità di lavoro prestata) nel 2017 (Tabella 6), ben 12 milioni ha una retribuzione lorda inferiore ai 30 mila euro, vale a dire il valore medio in precedenza richiamato. Di questi, quasi 4,3 milioni hanno una retribuzione inferiore ai 10 mila euro lordi annui. Di converso, solo 3,2 milioni di dipendenti hanno una retribuzione imponibile INPS da 30 mila euro in avanti.

Il quadro si conferma sostanzialmente nei dati fiscali IRPEF sul complesso del lavoro dipendente (Tabella 7). Secondo la definizione di imponibile IRPEF, sono poco meno di 4,9 milioni coloro che dichiarano, possedendo solo redditi da lavoro dipendente oppure redditi da lavoro dipendente e fabbricati, fino a 10 mila euro annui.

Tabella 6. Italia. Distribuzione cumulata dei dipendenti privati extra-agricoli (esclusi domestici) per classe di retribuzione effettiva imponibile INPS nel 2017

<i>Classe di retribuzione</i>	<i>N. dipendenti</i>
Fino a 5.000 €	2.408.602
Fino a 9.999 €	4.259.444
Fino a 14.999 €	6.163.094
Fino a 19.999 €	8.116.251
Fino a 24.999 €	10.412.913
Fino a 29.999 €	12.107.605
Fino a 34.999 €	13.118.240
Fino a 39.999 €	13.750.356
Fino a 44.999 €	14.163.902
Fino a 49.999 €	14.453.347
Fino a 59.999 €	14.799.237
Fino a 79.999 €	15.076.315
Totale	15.306.007

Fonte: elaborazioni FDV su dati INPS (Osservatorio sui lavoratori dipendenti).

Tabella 7. Italia. Distribuzione cumulata delle dichiarazioni dei lavoratori dipendenti* per classe di reddito da lavoro dipendente imponibile IRPEF per l'anno d'imposta 2016

<i>Classe di reddito</i>	<i>N. dichiaranti</i>
Fino a 5.000 €	2.555.727
Fino a 10.000 €	4.875.014
Fino a 15.000 €	7.301.395
Fino a 20.000 €	10.046.226
Fino a 26.000 €	13.824.686
Fino a 29.000 €	15.134.875
Fino a 35.000 €	16.761.191
Fino a 40.000 €	17.408.091
Fino a 50.000 €	18.003.550
Fino a 60.000 €	18.273.571
Fino a 80.000 €	18.551.827
Totale	18.783.977

(*) Solo redditi da lavoro dipendente o redditi da lavoro dipendente e da terreni/ fabbricati.

Fonte: elaborazioni FDV su dati Agenzia delle entrate.

Introducendo con questi dati le questione fiscale, osserviamo (come è noto, d'altronde) che nonostante retribuzioni medie piuttosto distanti da quelle delle economie più avanzate, la pressione fiscale complessiva (imposta personale sul reddito e contributi a carico dei dipendenti) sui salari in Italia è alta, non inferiore alla media degli Stati della UE appartenenti all'OCSE. Lo stesso si può dire della pressione fiscale complessiva sul costo del lavoro, che è tra quelle più elevate anche in ambito europeo.

Tabella 8. Retribuzioni dei full-time di Industria e Servizi di mercato in euro a prezzi correnti

	2015	2016	2017
Belgio	46.479	46.528	47.324
Francia	37.565	37.906	38.582
Germania	47.100	48.300	49.450
Italia	30.634	30.721	30.838
Olanda	49.540	50.120	50.909
Spagna	26.475	26.449	26.535

Fonte: elaborazioni FDV su dati OCSE (Taxing wages).

generalmente positivo, è particolarmente cospicuo per la Germania³.

I calcoli, sempre dell'OCSE¹, prendono a riferimento la retribuzione media di un dipendente a tempo pieno adulto nell'Industria o nei Servizi di mercato, quindi nei settori maggiormente esposti alla concorrenza internazionale e senza i settori con la retribuzione più bassa². Per cinque dei sei paesi considerati, tale valore è superiore alla media per equivalente a tempo pieno riportata nella Tabella 1 a prezzi 2107, mentre la Tabella 8 qui a fianco è a valori correnti (comunque in presenza di un'inflazione ai minimi storici). Lo scarto,

Rispetto alla media delle economie degli Stati della UE che aderiscono all'OSCE, nel 2017 le aliquote italiane risultano superiori per i single e per le coppie monoreddito con retribuzioni pari o superiori alla media, in linea per quanto riguarda le famiglie bi-reddito ed inferiori nelle famiglie con un solo

¹ OCSE (2018), Taxing Wages 2018, OECD Publishing, Paris, https://doi.org/10.1787/tax_wages-2018-en.

² Sezioni dalla B alla N della classificazione delle attività economiche. Vengono quindi escluse le due branche con la retribuzione più bassa, Agricoltura e Lavoro domestico, quasi per intero il Pubblico impiego e i Servizi personali.

³ In Germania, in presenza di un sistema progressivo di tassazione, vi è quindi una relativa sopravvalutazione delle aliquote medie rispetto agli altri Paesi. Il valore di riferimento per l'Italia, tratto dalla rilevazione ISTAT "OROS" (Occupazione, Retribuzioni, Oneri Sociali) sul settore privato, è nel 2017 pari a 30 mila e 838 euro lordi annui.

adulto con reddito basso o molto basso. Si tratta, è opportuno precisare, delle figure-tipo scelte dalla stessa OCSE. Inoltre, mentre a livello europeo le aliquote sono scese, anche se in modo differenziato, in Italia sono cresciute per i single con retribuzioni medio-alte e sia pure leggermente, per le coppie mono-reddito con retribuzione pari al 100% di quella di riferimento (rappresentata in Italia dai 30 mila e 838 euro lordi annui della media dei dipendenti di Industria e Servizi di mercato riportati ad equivalenti a tempo pieno).

Qual è il livello delle retribuzioni nette familiari nella ricostruzione dell'OCSE⁴? Secondo tali elaborazioni, in l'Italia la Coppia monoreddito (con il solo occupato con retribuzione pari alla media) con 2 figli nel 2017 è a -13/14 mila euro netti da Belgio, Olanda e Germania e a -6,6 mila dalla Francia. Rispetto alla Spagna, ci sono invece 2 mila euro residui di vantaggio (Tabella 9).

Nel caso del Single al 100% della retribuzione di riferimento (per l'Italia, 30 mila e 800 euro lordi annui), lo scarto negativo è di -6/7 mila euro rispetto a Belgio e Francia e di -8 mila e 500 rispetto alla Germania. Nel caso delle coppie bi-reddito, i valori assoluti delle differenze sono, comprensibilmente, superiori. Nel caso delle Coppie bi-reddito con 2 figli (con un partner al 100% della retribuzione di riferimento e l'altro, rispettivamente, al 67% e al 33%), la differenza con il Belgio è vicina a -15 mila euro, nell'intervallo -14,5/17 con la Germania e di -8/10 mila con la Francia.

Tabella 9. Retribuzione netta familiare in alcune situazioni-tipo nelle sei maggiori economie dell'Eurozona in euro correnti nel 2017

	Single al 67% (2/3) della retribuzione media	Single al 100% della retribuzione media	Single al 167% (3/2) della retribuzione media	Monogenitore con due figli al 67% della retribuzione media
Belgio	21.186	28.149	40.925	26.787
Francia	19.288	27.319	42.131	25.419
Germania	21.558	29.729	46.307	27.099
Italia	16.117	21.223	31.275	20.300
Olanda	26.402	35.434	52.896	35.351
Spagna	14.828	20.938	32.427	17.496
	Coppia monoreddito con occupato al 100% della retribuzione media e 2 figli	Coppia bireddito al 100% e 33% della retribuzione media e 2 figli	Coppia bireddito al 100% e 67% della retribuzione media e 2 figli	Coppia bireddito senza figli al 100% e 33% della retribuzione media
Belgio	37.522	48.005	54.338	42.952
Francia	31.571	41.476	49.613	38.013
Germania	38.704	47.802	56.505	42.855
Italia	24.897	33.285	39.675	30.942
Olanda	38.378	54.345	66.529	50.663
Spagna	22.847	29.623	36.736	29.139

Fonte: elaborazioni FDV su dati OCSE (Taxing wages)

Rispetto alla maggiore economia europea, quella tedesca, le retribuzioni nette italiane valgono una quota che va nel 2017 da meno di 2/3 (nel caso della Coppia mono-reddito con 2 figli) a 3/4 (Single e Monogenitore con 2 figli, entrambi al 67% della retribuzione di riferimento).

Nella crisi e nella contrastata ripresa, in Italia, la tutela del potere di acquisto delle retribuzioni era già un obiettivo difficile da conseguire, ancor più se da coniugare con quello, altrettanto cruciale, di contenere l'emorragia occupazionale. I dati confermano che non sono certo livelli retributivi elevati,

⁴ Nel calcolo della "take-home pay" (=retribuzione netta) si tiene conto anche dei trasferimenti monetari operati dallo Stato, che non rientrano nel calcolo nel cuneo fiscale sopra illustrato.

nel contesto delle economie avanzate, a frenare la crescita italiana, anche perché il divario retributivo a sfavore dell'Italia è maggiore proprio nei settori più esposti alla concorrenza internazionale. Semmai, il problema sono i pochi investimenti, pubblici e privati, che determinano il ristagno della base produttiva e occupazionale, con un tasso di occupazione tra i più bassi d'Europa. Gli investimenti fissi in Italia a prezzi costanti sono stati nel 2018 pari a solo i 4/5 del livello del 2008. E se il numero di occupati di Contabilità nazionale ha praticamente recuperato il livello del 2008, le ore lavorate per occupato sono indietro del -4,7% e la qualità del lavoro è in peggioramento. Retribuzioni basse e ristretta base occupazionale, oltre a provocare gravi disagi alla condizione delle persone, sono una delle cause della permanente situazione emergenziale dei conti pubblici italiani.